



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE  
**BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL  
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ  
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0326

Sabato 22.06.2002

Sommario:

◆ **LE UDIENZE**

◆ **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI ALLA TERZA SESSIONE PLENARIA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO**

◆ **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO: "VERSO UNA COSTITUZIONE EUROPEA?" (ROMA 20-23 GIUGNO 2002)**

◆ **INTERVENTO DELLA SANTA SEDE ALLA 90ª CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO**

◆ **LE UDIENZE**

LE UDIENZE

Giovanni Paolo II ha ricevuto questa mattina in Udienza:

L'On. Pier Ferdinando Casini, Presidente della Camera dei Deputati Italiana, e Seguito;

Ecc.mi Presuli della Conferenza Episcopale del Perù, in Visita "ad Limina Apostolorum":

S.E. Mons. José Hugo Garaycoa Hawkins, Vescovo di Tacna y Moquegua,

S.E. Mons. Angel Francisco Simón Piorno, Vescovo di Cajamarca,

S.E. Mons. Norbert Klemens Strotmann Hoppe, Vescovo di Chosica,

S.E. Mons. Emiliano Antonio Cisneros Martínez, Vescovo di Chachapoyas,

S.E. Mons. Juan Godayol Colom, Vescovo Prelato di Ayaviri,

S.E. Mons. Víctor de la Peña Pérez, Vescovo tit. di Avitta Bibba, Vicario Apostolico di Requena;

Em.mo Card. Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

[01035-01.01]

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI ALLA TERZA SESSIONE PLENARIA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO

In occasione della terza Sessione Plenaria della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, Giovanni Paolo II ha inviato ai partecipanti il Messaggio che riportiamo di seguito:

### • MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

1. Sono lieto di inviarvi questo mio Messaggio, cari soci ordinari della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, in occasione della vostra Sessione plenaria. Vi saluto cordialmente, con un particolare pensiero per il Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che presiede le attività delle Accademie Pontificie, e per il Presidente e il Segretario della vostra benemerita Accademia. Vorrei, inoltre, ricordare il compianto Mons. Antonio Piolanti, già Presidente della vostra Accademia, che per lunghi anni ha reso alla Chiesa un prezioso servizio.

Il vostro illustre Sodalizio, rinnovati gli Statuti ed arricchitosi della presenza di studiosi di fama internazionale, continua a dedicarsi con frutto allo studio dell'opera di San Tommaso, sempre "proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia" (*Fides et ratio*, 43). Nella presente Assemblea plenaria la vostra riflessione ha preso a tema "*Il dialogo sul bene*", nella prospettiva trascendentale, che scruta il rapporto del bene con l'essere e perciò anche con Dio.

2. Proseguite, cari e stimati ricercatori, su questo cammino. Oggi, accanto a meravigliose scoperte scientifiche e a sorprendenti progressi tecnologici, non mancano nel panorama della cultura e della ricerca ombre e lacune. Stiamo assistendo ad alcuni grandi oblii: l'oblio di Dio e dell'essere, l'oblio dell'anima e della dignità dell'uomo. Ciò genera talora situazioni di angoscia, alle quali occorre offrire risposte ricche di verità e di speranza. Di fronte a pensatori pagani che, privi della luce superiore della Rivelazione, non erano in grado di dare soluzione ai problemi radicali dell'uomo, San Tommaso esclamava: "*Quantam angustiam patiebantur hinc et inde illa praeclara ingenia!*" (ScG, III, 48, n. 2261).

È necessario anzitutto ritornare alla metafisica. Nell'Enciclica *Fides et ratio*, tra le esigenze e compiti attuali della filosofia, indicavo come "necessaria una filosofia di portata autenticamente metafisica, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante" (n. 83). Il discorso sul bene postula una riflessione metafisica. Nell'essere infatti la verità ha il suo fondamento e il bene la sua consistenza. Tra l'essere, la verità e il bene Tommaso scopre una reale e profonda circolarità.

3. Nella comprensione del bene si trova pure la soluzione al mistero del male. Tommaso ha dedicato l'intera sua opera alla riflessione su Dio, ed è in questo contesto che svolge le sedici questioni sul male (*De Malo*). Seguendo Agostino, egli si chiede: "*Unde malum, unde hoc monstrum?*". Nel celebre articolo della *Summa Theologiae* sulle cinque vie per le quali l'intelligenza umana arriva all'esistenza di Dio, egli riconosce come grande ostacolo in tale cammino la realtà del male nel mondo (cfr q. 1, 2, ob. 3).

Molti nostri contemporanei si domandano: Come mai, se Dio esiste, permette il male? Occorre allora far comprendere che il male è privazione del bene dovuto, e il peccato è avversione dell'uomo a Dio, fonte di ogni bene.

Un problema antropologico, così centrale per la cultura di oggi, non trova soluzione se non alla luce di quella che potremmo definire "meta-antropologia". Si tratta cioè della comprensione dell'essere umano come essere cosciente e libero, *homo viator*, che al tempo stesso è e diviene. In lui si conciliano le diversità: l'uno e i molti,

corpo e anima, maschio e femmina, persona e famiglia, individuo e società, natura e storia.

4. San Tommaso, oltre che insigne filosofo e teologo, è stato maestro di umanità. *Doctor humanitatis* l'ho definito nel 1980, proprio per questa sua caratteristica comprensione dell'uomo nella sua razionalità e nella sua condizione di essere libero. A Parigi, mentre commentava l'opera delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, egli scoprì il ruolo della ragione pratica nell'essere e nel divenire dell'uomo. Mentre la ragione speculativa è ordinata alla conoscenza della verità, la ragione pratica è ordinata all'operare, alla direzione cioè dell'agire umano.

L'uomo, che ha ricevuto da Dio come dono l'esistenza, ha nelle sue mani il compito di gestirla in modo conforme a verità, scoprendone l'autentico senso (cfr Enc. *Fides et ratio*, 81). In questa ricerca emerge la costante questione morale, formulata nel Vangelo con la domanda: "*Maestro, cosa devo fare di buono?*" (Mt 19, 16). La cultura del nostro tempo parla tanto dell'uomo e di lui sa molte cose, ma spesso dà l'impressione di ignorare cosa egli veramente sia. In effetti, l'uomo comprende appieno se stesso solo alla luce di Dio. Egli è "*imago Dei*", creato per amore e destinato a vivere nell'eternità in comunione con Lui.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II insegna che il mistero dell'uomo trova soluzione solo alla luce del mistero di Cristo (cfr *Gaudium et spes*, 22). Su questa scia, nell'Enciclica *Redemptor hominis* ho anch'io voluto ribadire che l'uomo è la prima e principale via che percorre la Chiesa (cfr n. 14). Di fronte alla tragedia dell'umanesimo ateo, è compito dei credenti annunciare e testimoniare che il vero umanesimo si manifesta in Cristo. Solo in Cristo la persona può realizzarsi in pienezza.

5. Illustri e cari soci della Pontificia Accademia di San Tommaso, la forza dello Spirito guidi i vostri lavori e renda efficace la vostra ricerca.

Mentre invoco la costante protezione di Maria, *Sedes Sapientiae*, e di San Tommaso d'Aquino su ciascuno di voi e sulla vostra Accademia, di cuore tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 21 Giugno 2002

IOANNES PAULUS II

[01036-01.01] [Testo originale: Italiano]

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO: "VERSO UNA COSTITUZIONE EUROPEA?" (ROMA 20-23 GIUGNO 2002)**

È in corso di svolgimento presso il centro congressi dell'Università Cattolica di Roma il convegno "Verso una Costituzione Europea?" promosso dal Vicariato di Roma in collaborazione con la Federazione delle università cattoliche d'Europa e la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, al quale partecipano 250 docenti provenienti da atenei cattolici europei.

Pubblichiamo di seguito il messaggio inviato dal Papa ai partecipanti:

**• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE**

Illustri Signori, Gentili Signore!

1. Sono lieto di inviarvi il mio cordiale saluto in occasione del Convegno europeo di studio che l'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma ha promosso, in collaborazione con la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea e la Federazione delle Università Cattoliche d'Europa.

L'interrogativo posto come tema del Convegno - "*Verso una costituzione europea?*" - sottolinea la fase particolarmente importante in cui è entrato il processo di costruzione della "casa comune europea". Sembra infatti giunto il momento di porre mano a riforme istituzionali di rilievo, auspicate e preparate lungo gli ultimi anni e rese ancora più urgenti e necessarie dalla prevista adesione di nuovi Stati membri.

L'allargamento dell'Unione Europea o, meglio ancora, il processo di "europeizzazione" dell'intera area continentale, da me più volte auspicato, costituisce una priorità, da perseguire con coraggio e tempestività, dando effettiva risposta all'aspettativa di milioni di uomini e donne che sanno di essere legati da una storia comune e che sperano in un destino di unità e di solidarietà. Ciò richiede un ripensamento delle strutture istituzionali dell'Unione Europea, che le adegui alle nuove esigenze e sollecita, nel contempo, l'identificazione di un nuovo ordinamento nel quale vengano esplicitati gli obiettivi della costruzione europea, le competenze dell'Unione e i valori sui quali essa deve basarsi.

2. Di fronte alle varie possibili soluzioni di questo articolato e importante "processo" europeo, la Chiesa, fedele alla sua identità e missione evangelizzatrice, applica ciò che ha già detto nei riguardi dei singoli Stati, e cioè di non avere "titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale", e di voler coerentemente rispettare la legittima autonomia dell'ordine democratico (cfr *Centesimus annus*, 47). Nello stesso tempo, proprio in forza di quella stessa identità e missione, essa non può rimanere indifferente di fronte ai valori che ispirano le diverse scelte istituzionali. Non c'è dubbio, infatti, che nelle scelte, che di volta in volta si vanno compiendo a tale riguardo, sono implicate dimensioni di ordine morale, poiché tali scelte, con le determinazioni che vi sono connesse, danno inevitabilmente volto, in un particolare contesto storico, alle concezioni di persona, di società e di bene comune da cui nascono e che vi sono soggiacenti. Si fonda in questa precisa consapevolezza il diritto-dovere della Chiesa di intervenire offrendo il contributo che le è proprio e che rimanda alla visione della dignità della persona umana con tutte le sue conseguenze, quali vengono esplicitate nella dottrina sociale cattolica.

In questa prospettiva, la ricerca e la configurazione di un nuovo ordinamento, a cui sono finalizzati anche i lavori della "Convenzione" istituita dal Consiglio Europeo del dicembre 2001 a Laeken, sono da salutare come passi di per sé positivi. Sono infatti orientati a quell'auspicabile rafforzamento del quadro istituzionale dell'Unione Europea che, mediante una rete liberamente assunta di vincoli e di cooperazioni, può contribuire efficacemente allo sviluppo della pace, della giustizia e della solidarietà per l'intero Continente.

3. Un siffatto nuovo ordinamento europeo, tuttavia, per essere davvero adeguato alla promozione dell'autentico bene comune, deve riconoscere e tutelare quei *valori* che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'umanesimo europeo, il quale ha assicurato e continua ad assicurare all'Europa una irradiazione singolare nella storia della civiltà. Questi valori rappresentano l'apporto intellettuale e spirituale più caratteristico che ha plasmato l'identità europea nel corso dei secoli e appartengono al tesoro culturale proprio di questo Continente. Come ho ricordato altre volte, essi riguardano: la dignità della persona; il carattere sacro della vita umana; il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio; l'importanza dell'istruzione; la libertà di pensiero, di parola e di professione delle proprie convinzioni e della propria religione; la tutela legale degli individui e dei gruppi; la collaborazione di tutti per il bene comune; il lavoro considerato come bene personale e sociale; il potere politico inteso come servizio, sottoposto alla legge e alla ragione e "limitato" dai diritti della persona e dei popoli.

In particolare, sarà necessario riconoscere e salvaguardare in ogni situazione la dignità della persona umana e il diritto di libertà religiosa inteso nella sua triplice dimensione: individuale, collettiva e istituzionale. Si dovrà inoltre fare spazio al principio di sussidiarietà nelle sue dimensioni orizzontale e verticale, come pure ad una visione dei rapporti sociali e comunitari fondata su un'autentica cultura ed etica della solidarietà.

4. Molteplici sono le radici culturali che hanno contribuito all'affermazione dei valori fin qui ricordati: dallo spirito della Grecia a quello della romanità; dagli apporti dei popoli latini, celtici, germanici, slavi e ungro-finnici, a quelli della cultura ebraica e del mondo islamico. Questi diversi fattori hanno trovato nella tradizione giudeo-cristiana una forza capace di armonizzarli, consolidarli e promuoverli. Riconoscendo questo dato storico, nel processo in atto verso un nuovo ordinamento istituzionale l'Europa non potrà ignorare la sua eredità cristiana, dal momento che gran parte di quello che essa ha prodotto in campo giuridico, artistico, letterario e filosofico è stato

influenzato dal messaggio evangelico.

Senza cedere ad alcuna tentazione nostalgica, e neppure accontentandosi di una meccanica duplicazione dei modelli del passato, ma aprendosi alle nuove sfide emergenti, occorrerà perciò ispirarsi, con fedeltà creativa, a quelle *radici cristiane* che hanno segnato la storia europea. Lo esige la memoria storica, ma anche, e soprattutto, la missione dell'Europa, chiamata, ancora oggi, ad essere maestra di vero progresso, a promuovere una globalizzazione nella solidarietà e senza marginalizzazioni, a concorrere all'edificazione di una pace giusta e duratura al suo interno e nel mondo intero, ad intrecciare tradizioni culturali diverse per dar vita a un umanesimo in cui il rispetto dei diritti, la solidarietà, la creatività permettano ad ogni uomo di realizzare le sue più nobili aspirazioni.

5. Un compito davvero non facile sta davanti ai politici europei! Per far fronte ad esso in modo adeguato, occorrerà che, pur nel rispetto di una corretta concezione della laicità delle istituzioni politiche, essi sappiano dare ai valori sopra menzionati quel *radicamento profondo di tipo trascendente* che s'esprime nell'apertura alla dimensione religiosa.

Ciò permetterà, tra l'altro, di riaffermare la non assolutezza delle istituzioni politiche e dei pubblici poteri, proprio a motivo della prioritaria e innata "appartenenza" della persona umana a Dio, la cui immagine è indelebilmente impressa nella natura stessa di ogni uomo e di ogni donna. Se ciò non avvenisse, si rischierebbe di legittimare quegli indirizzi di laicismo e di secolarismo agnostico e ateo che portano all'esclusione di Dio e della legge morale naturale dai vari ambiti della vita umana. A farne tragicamente le spese - come ha dimostrato la stessa storia europea - sarebbe, in primo luogo, l'intera convivenza civile nel Continente.

6. In tutto questo processo, vanno anche *riconosciuti e salvaguardati l'identità specifica e il ruolo sociale delle Chiese e delle Confessioni religiose*. Esse, infatti, hanno sempre rivestito e continuano a rivestire un ruolo per molti versi determinante nell'educare ai valori portanti della convivenza, nel proporre risposte alle domande fondamentali riguardanti il senso della vita, nel promuovere la cultura e l'identità dei popoli, nell'offrire all'Europa ciò che concorre a darle un auspicabile e necessario fondamento spirituale. Esse, del resto, non sono riducibili a mere entità private, ma operano con uno specifico spessore istituzionale, che merita di essere apprezzato e giuridicamente valorizzato, rispettando e non pregiudicando lo statuto di cui beneficiano negli ordinamenti dei diversi Stati membri dell'Unione.

Si tratta, in altri termini, di reagire alla tentazione di edificare la convivenza europea escludendo l'apporto delle comunità religiose con la ricchezza del loro messaggio, della loro azione e della loro testimonianza: ciò sottrarrebbe, tra l'altro, al processo di costruzione europea importanti energie per la fondazione etico-culturale della convivenza civile. Auspicio, perciò, che - secondo la logica della "sana collaborazione" tra comunità ecclesiale e comunità politica (cfr *Gaudium et spes*, 76) - le istituzioni europee, lungo questo cammino, sappiano entrare in dialogo con le Chiese e Confessioni religiose secondo forme opportunamente regolate, accogliendo l'apporto che da esse può certamente derivare in forza della loro spiritualità e del loro impegno di umanizzazione della società.

7. Desidero, infine, rivolgermi alle stesse comunità cristiane e a tutti i credenti in Cristo, chiedendo loro di mettere in atto una *vasta e articolata azione culturale*. È, infatti, urgente e necessario mostrare - con la forza di argomentazioni convincenti e di esempi trainanti - che edificare la nuova Europa fondandola sui valori che l'hanno modellata lungo tutta la sua storia e che affondano le loro radici nella tradizione cristiana è vantaggioso per tutti, a qualsiasi tradizione filosofica o spirituale appartengano, e costituisce il solido fondamento per una convivenza più umana e più pacifica, perché rispettosa di tutti e di ciascuno.

Sulla base di simili valori condivisi sarà possibile raggiungere quelle forme di consenso democratico necessarie per delineare, anche a livello istituzionale, il progetto di un'Europa che sia davvero la casa di tutti, nella quale nessuna persona e nessun popolo si senta escluso, ma tutti possano sentirsi chiamati a partecipare alla promozione del bene comune nel Continente e nel mondo intero.

8. In questa prospettiva molto è lecito attendersi dalle Università Cattoliche europee, che non mancheranno di

sviluppare una riflessione approfondita sui vari aspetti di una così stimolante problematica. Anche il Convegno in atto arrecherà sicuramente a tale ricerca il suo pregevole contributo.

Nell'invocare sull'impegno di ciascuno la luce ed il conforto di Dio, a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 Giugno 2002

IOANNES PAULUS II

[01037-01.02] [Testo originale: Italiano]

### **INTERVENTO DELLA SANTA SEDE ALLA 90ª CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO**

Si è svolta a Ginevra nei giorni 3-20 giugno la 90ª sessione della Conferenza Generale del Lavoro, alla quale ha partecipato una Delegazione della Santa Sede, guidata dall'Osservatore permanente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate a Ginevra, S.E. Mons. Diarmuid Martin. Pubblichiamo qui di seguito l'intervento pronunciato dal Capo Delegazione nella mattinata del 17 giugno:

#### **• INTERVENTO DI S.E. MONS. DIARMUID MARTIN**

Mr President,

"An increasing internationalisation of the economy", Pope John Paul II noted in his Encyclical *Centesimus Annus*, ought to be accompanied by effective international agencies which will oversee and direct the economy to the common good... to an adequate notion of the common good, in relation to the whole human family"(Pope John Paul II: Encyclical Letter *Centesimus Annus*, n.58).

The significance of globalization has rightly been a recurring theme of this year's International Labour Conference. The International Labour Organization has a significant role to play in guiding the globalization process, so that it responds equitably to the needs of all persons in today's world. Work is central for a globalization focussed on the needs of people.

Globalization must not be allowed to become an ideology, neither a pro-Globalization ideology nor an anti-Globalization ideology. We must rather attempt to verify objectively where globalization has worked for the benefit of broad sectors of society, and where it has not. We must identify why and how Globalization has worked well or worked badly. We must identify what is the optimum mix of elements that leads to a socially favourable integration into the globalization process, and which are the elements that foster marginalization.

The Holy See hopes that the *Independent Commission on the Social Dimensions of Globalisation*, set up by the Director General, will focus not on sterile ideological debates, but give rise to a process, which is forward-looking and results-orientated and foster coordinated, integrated responses. Successful transformation of the globalization process requires policies that foster greater inclusion and integration and less fragmentation.

The tripartite structure of the ILO is an integrating element quite unique in international life, and a powerful means of overcoming polarization. It forges links between the creative spirit of entrepreneurship, the initiative and the fundamental needs of workers and the requirements of the global common good. When it focuses on the needs of the human person as the central protagonist and beneficiary of work, it helps us realise that, to use the words of Pope John Paul II, "profit is a regulator of the life of a business, but it is not the only one; other human and moral factors must also be considered which, in the long term, are at least equally important for the life of a

business"(ibid, n.35).

But, like many other realities today, tripartitism must adapt itself, so that it can work more effectively within the realities of globalization, addressing its challenges and challenging its deficits. Tripartitism must therefore clearly identify the areas where it has specific advantage and value. It must vigorously defend its role in those areas. It must not allow its proven value be weakened by less focussed and, at times, less representative forms of associationism. The globalized economy still requires especially "broad associated Workers' movements, directed towards the liberation and promotion of the human person"(ibid, n.43).

At the same time, tripartitism cannot remain static. The worlds of employers, of labour and of government have changed. There are indeed many factors in the current global economic model that might contribute to a weakening of the tripartite model. Just like its individual constituents, tripartitism itself must find ways of addressing a changing situation. While maintaining integral the tripartite system, new partnerships can be established through dialogue with various sectors of civil society. Traditional links, like those between religious leaders and the world of work, for example, can be given new vigour.

The world needs new alliances in favour of work. Work is a fundamental dimension of human existence; it is the key to the global social question and to advancement in the fight against poverty. Work is a key factor in creating social cohesion and sustainability. Broad social dialogue is therefore a common interest and a common responsibility of all.

[01038-02.01] [Original text: English]

---